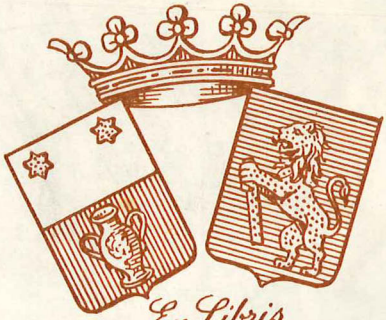
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARELLO
FONDO TORREFRNCA
LIB 1192
BLIOTECA DEL
VENEZIA

1001



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1192
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA DORI,

ouero

LA SCHIAVA FEDELE.

LA DORI,

ouero la

SCHIAVA FEDELE,

DRAMMA MVSICALE,

Rappresentato in Roma

Nel nuouo Teatro di Torre di Nona
l'anno M. DC. LXXII.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo

SIGNOR PRINCIPE

D. GASPARO ALTIERI

Generalissimo di S. Chiesa, &c.

In ROMA. Nella Stamperia di Bartolomeo Lupardi. *Con lic. de' Sup.* 1672.

Si vendono in Piazza Nauona in Bottega di Francesco Lupardi Libraro.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac.
Pal. Ap.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg

Imprimatur iterum,

F. Petrus Franciscus de Benedictis Mag
& Reu. P. M. Sac. Pal. Ap. socius.

Illustriss. & Eccellentiss.

PRENCIPE.

Comparsa pellegrinãdo la DORI *in diuersi Teatri, ne' quali per conciliarsi gli applausi, e la fama, teme di hauer talmente consumato lo spirito; onde non possa esporlo à nuouo cimento sù le sponde del Tebro. Hà creduto di rauuiuarlo più che mai efficace sotto gli Auspicij di V. Ecc. E con ragione, poiche da niun'altro può deriuargli influsso più propitio, che da vna Vnione d'Astri beneficamente Regnanti, i quali quanto vniuersalmente campeggiano nello Stemma Gentilitio dell'Ecc. V.*

altrettanto risplendono per le Virtù, e rare doti dell'Animo suo, in cui, frà le altre, facendosi con gli effetti sperimentare la somma sua generosità; non isdegnerà la medesima, che vna Schiaua, nel darsi alla luce, porti impresso il Glorioso Carattere della Protettione di V. Ecc. lo destinato à supplicarla di questa gratia, resto ambitioso di premere il Torchio all'immortalità del Nome di V. Ecc. & humilissimamẽte me l'inchino.

Roma 1. Gennaro 1672.

Di V. Eccellenza

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Ser.
Bartolomeo Lupardi.

LO STAMPATORE
à chì legge.

DISCRETO LETTORE.

Ccoti la Dori, da tante stampe sin'ora più tosto adultera. ta, e trauestita, che posta in luce. Io pretendo d'incõtrare il tuo genio co'l presentartela vergine, legitima, e corretta da chì hauea l'autorità di farlo. Gradisci il desiderio, che hò hauuto di seruirti; compatisci l'Autore, il quale si dichiara di hauer fatto questo Componimento ne gl'anni dell'adolescenza, co'l solo

fine di seruire alla Musica, & auuerti, che nel rappresentar questo Dramma, si lasciano molti versi; di più si sono mutate alcune arie, per accomodarsi al gusto de recitanti, & aggiunto vn'Intermedio ridicolo, doppo il secondo Atto; il tutto à fine di meno tediarti. Nel rimanente se troverai più volte reiterate le voci: Dio, destino adorare, e simili, ti ricordo, che chì hà fatta la Dori, compone come sà, e crede come deue. Viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

* * *
* *

Solimano Rè di Nicea hebbe da Irene sua Consorte due sole figlie, la prima chiamata Dori, la seconda Arsinoe. Mentre Dori succhiaua ancora il latte dal seno della Balia; fù assalito il Regno di Nicea da Selino Tiranno de' Traci, onde trouandosi Solimano colto all'improuiso, & inferiore di forze, ricorse per aiuto a Satrape Rè della Persia, quale appunto era stato arricchito dalla Regina Parisatide sua Moglie d'vn Maschio, nominato Oronte. Strinsero Satrape, e Solimano insieme strettissima lega, e coltiuando perfetta amicitia fino all'vltima sconfitta de' Traci, stabilirono

rono vnitamente, che à suo tempo il Principe Oronte douesse sposarsi a Dori, & incoronarsi Rè de' Niceni, e quando la morte, ò altro accidente hauesse impedito le nozze con Dori, fosse costretto Oronte di prēder l'altra figlia Arsinoe con l'istesse conditioni. Furono da ambi quei Rè fatte sopra di ciò due scritture sigillate, e sottoscritte ambedue con giuramenti d'inviolabile osseruanza, vna delle quali fù mandata ad Oronte, e l'altra à Dori. Mentre se ne stauano i due Rè in campagna à fronte de Traci, fù da alcuni Ladroni, che di continuo scorreuano, non meno i mari, che le riuiere dell'Asia, rapita la fanciullina Dori, & occultamente trasportata in Egitto. In tale stato erano le Corti di Persepoli, e di Nicea, quando in Menfi allora Città dominante dell'Egitto, si trouó vna notte, ò per accidente, ó per negligenza soffocata, e morta Dori Principessa di quel regno, che insieme col Prencipe Tolomeo suo fratello era educata sotto la cura di Arsete ministro principale di quella Corte. Disperato Arsete per tale sciagura, e dubitando d'esser punito dal vecchio

chio Rè Tolomeo, ricorse tacitamente alla frode, e ricordādosi delle prede, che di continuo faceuano i Corsari d'Egitto, comprò da loro, quella fanciullina rubata in Nicea, e secretamente la pose in cambio dell'estinta, per età, per sembianze, e per nome, poco, ò nulla differente. In questo tempo morì il Rè di Persia, e restò Oronte sotto la tutela d'Artaserse suo Zio, e fratello di Satrape, quale per educare con maggior grādezza il giouinetto Nipote, trasportò la sua corte in Babilonia, che allora staua soggetta alla corona di Persia, e quādo conobbe, che Oronte era in età da poter viaggiare, l'inuiò speditamente alla Corte d'Egitto, doue allora fioriuano tutte le professioni cauallerescche. Appena si videro Dori, & Oronte, che in vn subito, l'età, il genio, ò qualche forza superiore, gli rese sviscerati simi amanti; nutriuano ambidue con iscambieuole affetto, e segretezza à i loro amori, quādo Artaserse, à cui era molto ben nota la volontà di Satrape, richiamò in Babilonia Oronte già vicino all' età nubile, e per concluder le già stabilite nozze, fece ancora poco dop-

po

po venir Arsinoe Regina di Nicea, poco gradita da Oronte, per la memoria di Dori. Questi successi danno motiuo à varij accidenti in Babilonia, doue doppo molti disastri comparisce Dori, schiaua della propria sorella, e qui si dà principio all'Opera.

IN-

INTERLOCVTORI.

ORonte Rè di Persia, amãte di Dori.
Artaserse, Zio, e Tutore d'Oronte.
Dori Regina di Nicea, sotto nome di Alì schiauo d'Arsinoe.
Arsinoe sorella di Dori, amante, e sposa d'Oronte.
Tolomeo Prencipe d'Egitto sotto nome di Celinda, amante d'Arsinoe.
Dirce vecchia Nutrice d'Oronte.
Arsete Aio di Tolomeo, e di Dori.
Bagoa Eunuco custode del serraglio.
Erasto Capitano delle guardie, amante di Celinda.
Golo buffone.
Ombra di Parisatide Madre d'Oronte.
L'Aurora
Zefiro } Prologo.
Euro

La Scena si rappresenta dentro, e fuori di Babilonia, allora soggetta alla Corona di Persia.

MV-

MVTATIONI DI SCENE.

Nel Prologo.

1 La Regia dell'Aurora.

Nel primo Atto.

2 Campagne dell'Eufrate fuori di Babilonia.

3 Serraglio d'Arsinoe.

Nel secondo Atto.

4 Giardino cõ fõtane sotto il serraglio.

5 Appartamenti d'Oronte.

Nel terzo Atto.

6 Cortile.

7 Camera reale.

COMPARSE.

Per Oronte 10. Soldati alla Persiana, & vn Paggio.

Per Artaserse quattro Mori.

Per Arsinoe sei Damigelle, & vn Paggio.

Per Erasto quattro Soldati.

BALLI.

Al fine dell'Atto Primo di Eunuchi.

Al fine dell'Atto Secondo, di Vecchi, e Vecchie.

PRO-

PROLOGO.

Aurora, Zefiro, & Euro.

L'Aurora che sorge in vna Nube; Zefiro in vn'altra nube à man dritta; & Euro in vn' altra alla manca, i quali insieme con tutta la Scena, e Palco vanno in aria.

Aur. DOrmi Titone Addio.
A dar congedo à l'ombre,
A licentiar le Stelle,
A richiamar la luce, ecco m'inuio.
Dormi Titone Addio.
(Sorgi, sorgi ò vaga Aurora,
(Ad apprestar cuna di Rose
(al giorno.
Zef. *Eur.* *à 2.* (Sorgi pur, ch'al tuo ritorno
(S'imperlano l'arene, il Ciel
(s'indora;
(Sorgi, sorgi ò vaga Aurora.
Aur. Oggi la bella Dori
Col Rè de' Persi in Sacro nodo auuinta,
Di Fortuna i rigori,
Costante vincerà: l'Egittio Erede
Fia d'Arsinoe Consorte;
E nell'Assiria Corte
Trionferanno vniti Amore, e fede.
Eur. Dimmi per qual cagione
Euro scioglicsti, ò Bella,
Da l'Eolia prigione?
Zef. E mè per qual'impresa

Chia-

Chiamasti à l'alta mole,
O foriera del Sole? (Nilo,
Aur. Voli Zefiro al Tigri, & Euro al
E di liete nouelle,
Festosi apportatori,
A le Perse Donzelle,
A gl'Egitij Amatori
Colmin di gioia il seno,
E'l mar vermiglio, e'l Perso
Godã per lũga età calma, e sereno.
Zef. Dileguateui Orrori, ombre sparite.
Eur. E mentre contento
Esulta l'Eufrate
Con acque d'argento:
Le gioie più grate
Al seno di Dori,
O Stelle influite.
Zef. Dileguateui Orrori, ombre sparite.
A 3. A le gioie, à i contenti,
Al diletto, al piacere.
A rallegrar m'accingo.
Zef. Io la Persia;
Eur. Io l'Egitto,
Aur. Et io le Sfere.
A 3. A le gioie, à i contenti,
Al diletto, al piacere.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riua dell' Eufrate.

Alì.

IO son pur sola, e non è chi mi senta
Fuor che la doglia ria,
Che quest'Anima mia sempre tormenta.
Io son pur sola, ò Dio!
Ma in questa solitudine romita
Non è solo vn martire,
Che mi tolga la vita:
Che per farmi la sorte ingiurie, e scorni
Mi pareggia d'affanni
Il numero degl'anni, anzi de' giorni.
Dori, misera Dori,
Che fai? lassa, che pensi?
S'à tuoi martiri immensi
Non si muoue à pietate
Nè la Terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.
Smorza prìa di morire
La fiamma, che t'vccide,

E in quei gorghi profondi
Da la Terra, e dal Ciel fuggi, e t'aſcõdi.
Vanne, che ben conuienſi
Tomba di gelid'acque à tanti ardori.
Dori, miſera Dori,
Che fai, laſſa, che penſi?
1 Voragini ondoſe,
Ch'al mar traboccate
Deh, fatte pietoſe,
Vdite, fermate,
Volgeteui à me:
Sciagura infinita
A tormi la vita
Baſtante non è.
2 Voi magiche porte,
Ch'Auerno chiudete,
Per darmi la morte,
Crollate, ſtridete.
Apriteui à me.
Sciagura infinita
A tormi la vita
Baſtante non è.
Sì, sì; Dori, riſolui:
Fugga la tema altronde, e chi nel foco
Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

SCENA SECONDA.

Arſete, & Alì.

Arſ. FErma, figlia, deh ferma
Le diſperate piante.
Doue vai, che riſolui?
Qua-

Qual' inſano penſiero
A vna morte sì vil t'apre il sẽtiero?
Alì. Padre, che tal degg' io
Per obligo d'amor sẽpre nomarti,
Deh per pietà conſenti,
Ch' vna morte gradita
Mi tolga da la vita, e da i tormenti.
Arſ. Sì diſperata ſei?
Alì. Voglio morire.
Arſ. Non vedi, ch' è follìa!
Alì. Pur troppo il veggio.
Arſ. Cangia, cangia penſiero.
Alì. Per me la vita è mal.
Arſ. La morte è peggio;
Alì. Cõforto di chi làgue è vſcir di vita.
Arſ. Così diſcorre chi di ſenno è priuo.
Alì. San' morire anch' i Saggi.
Arſ. E come!
Alì. Aſcolta.
Cleopatra morì.
Arſ. Dunque fù ſtolta.
Alì. Non ſi trafiſſe il core
La più ſaggia di Roma?
Arſ. Sì, mà per caſtità, non per amore.
Alì. Non s'annegò Leandro?
Arſ. E ſaggio il credi?
Alì. Non cadde Iſi ad vn laccio
Miſerabil pendente?
Arſ. Ah figlia, ah figlia,
Or dimmi, e quai fantaſimi
Tiranneggian la mente,
Alteran' le potenze,
Autuliſcono i ſenſi,

E in vn dolor profondo
Agitan' gli Elementi
De l'infelice tuo misero Mondo?
Se i consigli d'Arsete,
Se l'honor di te stessa,
Se la ragione oppressa
Dal tuo folle martire
Non ti sgombran dal seno
Il desio di morire,
Deh ti souuenga almeno
Doue sei, ciò che fai, e qual nascesti.
Sei pur Regina.

Alì. Ah taci.

Ars. A vn Rè non lice
Far de la regia vita indegno scempio:
E quant' oprano i Regi,
O di bene, ò di male è sempre esempio.

Alì. Sò vinta, Arsete, io cedo, e ad altro
Mi riserbo à narrarti (tempo
L' infelice cagione,
Ch'à disperarmi, anzi à morir m'è
Viurò per hora anch'io, (sprone.
Se pur viuer può mai, chi sempre
E già che non consenti, (more;
Ch' io sciolga del mio seno
Le disperate tempre, (sempre.
Lascia almen, ch'io sospiri, e pianga

Ars. Nò scherzi cò Amor, chi non vuol
Più del Fato ineforabile, (piãgere.
Più del mar lieue, & instabile
Vola, fere, e non hà pace;
E con face
Ministra di cordoglio
Vn'a-

Vn'anima di scoglio ancor sà frangere. (piangere.
Non scherzi cõ Amor, chi nõ vuol

SCENA TERZA.

Serraglio.

Golo.

1 QVal'error, pouero Golo,
Hò commesso in giouentù,
Che lontan dal patrio suolo
Mi riduca in seruitù!
Misero me;
Sono à la Corte
Con pene de la morte;
Nè sò perche.
Ah, Fortuna, hai ben ragione:
Per cagione
Di maligna conscienza
Son condotto à penitenza.
2 Che tormento in Regij sogli
Rinegar la libertà,
Ogni dì nuoui cordogli
Chi ne tocca, e chi ne dà.
Non posso più,
La Corte è vn' mare,
C' ha l'onde troppo amare
Di seruitù.
Ah, Fortuna, hai ben ragione:
Per cagione
Di maligna conscienza
Son condotto à penitenza.

Sarei ben pazzo à fè,
Ma pazzo da catena,
Se non sapessi anch' io
Andarne con la piena.
Veggio, che ne le Corti
Fà ogn' vn qualche mestiero;
Ma per l'vniuersale
S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
Anch' io sò dir del male,
E lacerar chi falla, (segno,
Anch' io gioco à la palla, e batto al
E s'hò brutto mostaccio, hò bell'-
ingegno.

SCENA QVARTA.

Dirce, e Golo.

Dir. E T è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età, (tire!
Sẽza hauer mai pietà del mio mar-
Gol. Dirce, tù mi tentasti
D'amor più d'vna volta,
Fastidiosetta, e stolta,
Vecchia, maligna, ingorda
Ti chiamai, te'l ridico, e tù no'l sẽti?
Hor che tanti lamenti!
Dopo esser mezza cieca, ancor sei
Dir. Son cieca, è ver, son cieca, (sorda?
Vinta da tuoi bei lumi, Idolo bello;
E de' tuoi baci ingorda,
A le pene di tanti

Miei

Miei lagrimosi Amanti, anco son
O duol, che mi distrugge, (sorda.
Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi
Gol. T' intendo sì, t'intendo, (fugge.
Vecchiarella, d' Amor lieue tra-
Altri può di Gabrine (stullo,
Inuaghirsi per nome,
Ma se mira le chiome: ohibò son,
E per dirtela tutta, (brine.
Non ti credo, t'aborro, oh sei pur
Dir. A me, bestia da soma! (brutta!
Gol. A te Vacca mal doma.
Dir. Voglio cauarti 'l cor.
Gol. Co' denti forse!
Dir. Impertinente, infido,
Così tratti vna Dama!
Gol. Io me ne rido.
Dir. Saprà ben questo Volto,
Quasi Cielo adirato,
Fulminar' vn Gigante.
Gol. Taci, Gobba tremãte, insana, e ria,
O qual vecchia medaglia,
Vanne per anticaglia, in Galleria.
Dir. S' io ti guardo à la cera,
Io son di Galleria, tù da Galera.
Gol. Che Vecchia maledetta!
Dir. Che Buffone insolente!
Gol. Perfida,
Dir. Dispettoso.
Gol. Arrogante.
Dir. Furfante.
Gol. Empia.
Dir. Vituperoso.

Gol. Maliarda.
Dir. Spione.
Gol. Adoprerò le mani.
Dir. Et io 'l bastone.

SCENA QVINTA.

Oronte, Golo, e Dirce.

Or. OLà! dunque si vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti
Di clamori plebei son fatti asili?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe
Babiloniche mura,
Del rispetto seruil non è sicura?
Gol. Signor.
Or. Taci.
Dir. Costui.
Or. Tacete, e ciò, ch' à voi
De la mia bella Dori
(O memorie gradite!)
Pur dianzi palesai,
Ad Arsinoe ridite. (loco,
Tù vanne ad Artaserse, e in questo
Dì, ch'Oronte l'attende.
Dir. Parto.
Gol. Obedisco.
Or. E voi, fidi Guerrieri,
Da me lungi partite, (pensieri.
C'hò pur troppo compagni i miei
1 Rendetemi il mio Bene, (uagi.
Se volete, ch'io viua, Astri mal-
Viuer

Viuer lungi dal suo foco,
Liquefarsi à poco à poco,
E languir trà mille pene,
Son di morte crudel certi presagi.
Rendetemi il mio Bene,
Se volete, ch'ioviua, Astri maluagi.
2 Naue io son', ch' in mar' s'aggira,
Son Nocchier', ch'al porto aspira;
Mà soffiando aura di spene,
Hò ne l'Egeo d'amor mille nau- (fragi.
Rendetemi il mio Bene,
Se volete, ch'ioviua, Astri maluagi.

SCENA SESTA.

Artaserse, & Oronte.

Art. PVr conuien, ch' io ti veggia,
O del Persico scettro inuitto
Con sentimenti occulti (Erede,
Formar di questa Reggia
Lagrimoso Teatro à' tuoi singulti?
Dimmi, Orõte, che fai? forse ti pesa
Douer' in sacro nodo
Con Arsinoe legarti,
Con Arsinoe la Bella, anzi la Dea,
Ch'à te solo promessa
Fù dal Cielo, e dal Padre, e la Nicea
T'offerse in dote, e ti donò se stessa?
Non sai, figlio, non sai,
Che se tosto non prendi
La stabilita Moglie,
La Corona di Persia à te si toglie?
Forse ancor non intendi,

Che l'Imperio l'aspetta, il tempo il
chiede,
La ragiõ lo comãda, e'l Ciel tivede?
Lascia, Oronte, deh lascia
Di vaneggiar co' pianti.
Adopra, inuitto figlio,
La ragione, e l'ingegno,
E con saggio consiglio (Regno.
Porgi fine al penar, principio al
Or. A bastanza, Artaserse,
Hò fin' hor conosciuto (lo;
Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l ze-
Sò, che la Terra, e'l Cielo
Mi chiamano à le Nozze: Arsinoe
Bramo la Persia ancella, (è bella,
Offro tutti i miei sensi
Obedienti, e cheti
A i Paterni decreti;
Mà se l'affetto, oh Dio!
Radicato in quest' Alma
Verso la bella Dori,
Hà del mio cor la palma,
Se de' miei primi, e disperati amori
La memoria dolente (veggio,
Mi forza à lagrimar, s'ogn' or la
O sogniãdo, ò vegliãdo, à me dauã-
Ricordarmi la fè, che le giurai, (ti
Come potrò già mai, (pianti?
Cangiar costumi, e dar' esiglio à'
Art. Io compatisco, Oronte,
Il tuo graue dolore, e sò per proua,
Che bellezza, & amore
In vn'alma gentil son dolce incãto;

Mà

Mà se Dori morì, che gioua il piãto?
Or. Morì Dori, morì; (ch'io,
Mà nõ morrà, se pria nõ moro an-
Questo affanno, il suo nome, e l'ar-
dor mio.
Art. Assai piangesti, hor consolar ti dei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA SETTIMA.

Alì, & Arsete da parte, Artaserse, Oronte.

Alì. SOn quì, mio Bene.
Ars. Ah taci?
Art. E non t'accorgi, (cõ l'ombre!
Che'l seguir morti, è vn conuersar
Or. Se trouar la potessi, ò com'anch' io
Volontier morirei.
Art. Figlio, vaneggi.
Alì. Lasciami, Arsete, oh Dio!
Ars. Taci, se vuoi.
Or. Non la vedi, Artaserse,
Dauanti a questi lumi? e nõ vdisti,
Il dolce fauellar de' labri suoi?
Art. Alcun non vidi.
Alì. Ahi lassa!
Or. E non la'senti
Querelarsi d'Oronte?
Art. Io nulla ascolto. (to.
Or. Odo ben'io parlar, veggio'l bel vol-
Art. Alcun qui nõ cõparue; il duolo, ò
I sensi ti delude, (figlio,
Et in vece di Dori,

Come à vn'egro, che dorme,
Ti mostravarie voci, e varie forme.
Or. Pur troppo anch'io son'egro:
Art. Omai t'acqueta,
Nè cercar di vantaggio, (di.
Che seguir larue, arte nō è da Grā-
Tù, ch'à gl'altri comandi, opra da
Or. Oh Dio! son fuor di senno. (saggio.
Art. In te ritorna.
Or. Non posso.
Art. Anzi non vuoi.
Or. Son fragili anco i Regi.
Art. Si, mà meno d'Oronte.
Or. Chi mi consiglia!
Art. La ragione.
Or. E quando?
Art. Tosto, ch'à i sēsi la ragion dà bādo.
Or. Morirò.
Art. Viuerai.
Or. Pugnano in me gli affetti,
Nè scorgo, chi precede.
Art. Se fai giudice il senno, il sēso cede.
Or. Ahi consiglio seuero! (pero
Art. Sei Rè, sei Grāde, e se cō graue im-
Non comandi à te stesso,
Ben tosto t'auuedrai,
Che sono i pianti, e i guai
De le rúine tue complici, e rei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

SCE-

SCENA OTTAVA.

Alì, & Arsete.

Alì. AMor, se la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch' io spiri quest'alma
In braccio al mio Ben?
S'appaghi la Sorte;
Vola pur'à ferir, ch'io corro à-
2 Destin, se di mali (morte.
Nudristi mia vita,
Per sarmi languir,
Fà pur, che tradita
Quest'Anima esali
Frà tanti martir.
Non bramo ristoro, (moro.
Altri viua ridendo, io piango, e
Arſ. Non più: tempo, ò Regina
E, che tù mi palesi ad vna, ad vna,
Le vicende più rie di tua fortuna.
Io dal tuo dir già pendo,
Altri nō è, ch'ascolti, e fido intēdo
Porger' al Regio seno,
S'aita non potrò, cōsiglio almeno.
Alì. Ascolta. Arsi in Egitto (cese:
D. l Prence Orōte: Egli di me s'ac-
M'adorò, l'adorai; Regio decreto
Lo fà Sposo d'Arsinoe, ei geme, io
Mi dà la fede, e parte, (piango:
Semiuiua rimango: à notte oscura

Con

Con la scorta d'Erasto,
Ch'Orõte mi lasciò, getto la gõna,
Da Guerriero mi vesto, Ali m'appello;
Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo
A l'Egitto m'inuolo
Soura alato Vascello, (saro
Spiego à l'aura le vele; ecco vn Cor
Mi cinge il cor di duolo, il piè d'acciaro. (masnada
Fuggo per l'onde à nuoto: empia
Mi fà prigione, & in Nicea mi vẽ-
Per suo Schiauo pietosa (de.
Arsinoe mi prende,
Quiui son per sospetto,
Qual vittima innocente,
Condennata à morire,
Arsinoe no'l consente: (sia,
M'offre la libertà, mi guida in Per-
Mi cõfida il suo cor cãdido, e bello,
Vede Orõte, l'adora, anzi vien me-
Eccoti nel mio seno (no;
D'amicitia, e d'amor fiero duello.
Oronte anch' io riueggio,
Che m'osserua la fede, (deggio!
Se ben morta mi crede, e che far
Son Schiaua, amo l'amica, Oron-
te adoro. (moro!
Tolomeo mi vuol morta, e pur nõ
Or pẽsa à la mia vita, e vedi come,
Sperãza, gelosia, sdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del misero core

D'aman-

D'amãte Principessa empi flagelli.

Arsi. Non hò cor di macigno,
Nè mi stringono il sẽ duri diamãti,
Anzi pietoso anch' io
Mi dolgo al tuo dolor, piango à' tuoi pianti.
Tergi le belle luci, (fida nel Cielo: errasti è vero;
E con-
Mà che? fallo d'Amor sẽpre è leggiero. (mento,
Vedo il Ciel, che t'assolue, e ti ram-
Ch'ogni cosa mortal si cangia, e volue. (ra,
Opra assai, parla poco, e sẽpre spe-
Mà temi, che ben lice
A generoso cor temere ancora,
E guardia più sicura
Bella Donna non hà, che la paura.

Ali. O Ciel, pietoso Cielo,
Tù, che vedi il mio core, (sorto,
Che ne l'Egeo d'amore, è quasi ab-
Tù reggi il legno, e tù mi guida in Porto.

SCENA NONA.

Arsinoe, Celinda, e Dirce.

Arsi. Cel. à 2. SE perfido Amore
Co' dardi vi punge,
Se tacito ardore
Al seno vi giunge,
Ogni punta, ogni foco
Prendete, amanti, à gioco;
Che le facelle, e i strali (mortali.
Son ben'armi d'Amor, mà non

Se l'arco d'vn ciglio
Vi toglie la vita,
S'vn labro vermiglio
A i baci v'inuita,
Ogni vezzo, ogni ſtrale,
Credete, amanti, è frale,
Sguardi, e luſinghe accorte
Son ben'armi d'Amor, mà nõ di Morte.

Dir. Già t'è paleſe, ò bella,
Ciò, ch'il mio Figlio Oronte
Diſcoprirti m'impoſe
Del maligno tenor della ſua ſtella.
Or tù pietoſa condonar li dei.
Queſta breue dimora
De promeſſi Himenei.
Nel petto omai naſcondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aſpettato gioir giunge più caro:
Or dimmi, e che riſpondi?

Arſ. Digli, ò Dirce,

Dir. Di Piano,
Che Celinda non t'oda.

Arſ Perche?

Dir. Queſte Donzelle
Si nutron di nouelle:
S'allargano con tutti,
E ſe tù non l'auuerti,
Han ſempre chiuſo vn'occhio, e i labri aperti.
E vero, che tal'vna
Penſa aſſai, ride poco, & è modeſta;
Mà dentro, Arſinoe mia, ſtà chi la peſta.

Arſ. Vanne, e dal ſen d'Oronte
Ogni triſto pẽſier caccia, e diſgõbra
Nar-

Narrali, ch'il mio core
E pronto à ſuoi voleri,
E bench'aſpri, e ſeueri
Sian gl'indugi d'Amore,
Arderò, tacerò, i giorni, e gl'anni,
Che per eſſer gradita
Da lui, ch'è la mia vita,
Mi ſon cari i ſoſpir, dolci gli affanni.

Dir. Io vò. Credimi, figlia,
Io ti predico il vero,
Sarai felice, ei cangierà penſiero.
Ch'i giouani oggidì
A vna buona parola à ſcola.
Cambian la man, com'vn Polledro

SCENA DECIMA.

Celinda, & Arſinoe.

Cel. O' Quanto, Arſinoe bella,
Compatiſco il tuo ſtato.
Vn gioire aſpettato ma flagella.
Pur troppo il prouo anch'io l'al-
Mà taci, e ti conſola,
Ch'à dolerſi d'Amor nõ ſei tù ſola.

Arſ. Tù mi parli, ò Celinda,
D'amor, come per arte.
Dimmi, forſe fà parte no?
Cupido ancor'à te di qualche affã-

Cel. S'io non peno, mio danno.

Arſ. E quale, ò cara, è'l Vago,
Che ti dà tal martoro?

Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'ama,
Mà non sà, ch'io l'adoro.

Arſ.

Arſ. E doue ſtaſſi ?
Cel. Non è lungi da me.
Arſ. Come s'appella ?
Cel. Arſin- ò Dio non sò.
Arſ. Non ſai nomarlo ?
Cel. Nò.
Arſ. Che ſtrauagãte amor! ti corriſpõde?
Cel. Credo di sì.
Arſ. Ti parla ?
Cel. Ogni momento.
Arſ. Tù mi burli, Celinda.
Cel. O'qual contento (no
Proùo tal'hora in diſcoprirli à pie-
L'infocato deſio di queſto ſeno!
Quante volte con queſta (core
Stringo la bella deſtra, e nutro il
Di ſperanza, e d'Amore ?
Quante volte li diſſi,
Mio caro, Idolo mio,
Con quei pietoſi lumi
Mi ſtruggi, e mi conſumi.
Celinda per te langue:
Se ne vuoi maggior fede, (ſangue
Prendi l'anima mia, prendi il mio
Che ſtillato dal ſen corre al tuo
Mà del mio sãgue, oh Dio! (piede.
Che dar più ti poſs'io ?
Porgi, deh porgi omai
Le belliſsime labra, e ba-
Arſ. Che fai ?
Cel. Cosi parlo al mio Ben.
Arſ. Mà troppo al Viuo (go
Rappreſenti l'ardor: fors'il tuo Va-
E ſo-

E ſomigliante à me ?
Cel. Tù ſei l'imago,
Anzi l'originale.
Arſ. Inuidio, ò cara, (adegũi
La tua pace amoroſa: or mentre
Al tuo gli affetti miei,
Al giardino mi ſegui.
Cel. Toſto verrò, mà ſolo (ſenti,
Per non lieue cagion, deh mi con-
Che per pochi momenti
M'allontanì da te, poi torno à volo
Arſ. Mia cara. *Cel.* Idolo mio.
Arſ. *Cel.*) *à 2.* Celinda, Arſinoe,) Addio.

SCENA VNDECIMA.
Celinda.

TV parti, Arſinoe, lacrimoſa, e meſta,
E me qui laſci eſangue;
Mà non ſai, ſe più langue
O chi parte, ò chi reſta.
Se tù ſapeſſi, oh Dio!
Che ſotto queſta ſpoglia
Viue il Prence d'Egitto,
Sò ben, che l'aſpra doglia,
Onde Amor ti martira,
Cangereſti in ſtupore, e forſe in ira.
Miſero Tolomeo!
Di quante colpe, e quante
Cõ mẽtito ſembiãte, ahi mi fò reo?
Mà che ? tal viſſe Achille. Alcide
iſteſſo

Fù

Fù donna vn tempo, e feminile af-
Hebbe di lui la palma. (fetto
Se donnesca hò la veste, hò regia
Lasso, mà che farò? (l'alma.
Scoprirò? tacerò?
1 Tù credi, mio core,
Occulto adorar,
Mà tacito ardore
Ti guida à penar.
Ah duro laccio,
Ah fiero martir!
S'io parlo, s'io taccio
M'è forza morir.
2 E fatto il cor mio
Bersaglio d'Amor.
Mi sprona il desio,
Mi lega il timor.
Io non v'intendo
Confusi pensier:
Parlando, ò tacendo
M'è forza cader.

SCENA DVODECIMA.

Bagoa, e Celinda.

Bag. SE per vn sol momento
Non volete, ò fraschette,
Star chiuse nel serraglio,
Sarà forza tenerui
Come cani al guinzaglio.
Che razze maledette!
Appena giro vn ciglio, elle sõ fuori
A ciuettar finestre,
E per

E per conto d'amori, (stre.
Benche dõzelle sian, sembran mae-
Cel. Non t'adirar, Bagoa;
Nel giardin per solazzo
Con Arsinoe discesi à coglier fiori;
Mà ch'io parli d'amori, oh jbò sei
Bag. Non tanto fumo; oh imè! pazzo.
Mà dimmi per tua fè,
Tù, che parli con tutti. (frutti?
Cerchi di coglier fiori, ò vender
Cel. Amico, omai t'acqueta:
Nõ fà questi mercati vna mia pari.
Perche i frutti d'amor son troppoi cari.
Bag. Non ti credo, sorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Nè sarebbe gran noua,
Che tal'vna di voi gli desse à proua.
Cel. Non m'offender, Bagoa: Pudica io
Bag. Pudica? tel perdono. (sono.
Guardati ben, Celinda,
Che, se fingi la casta, e l'Eremita,
Tù non facci vna brutta riuscita.
Cel. Orsù taci, maligno, ò ch'io m'adiro.
Bag. Segno di verità. Vanne à le stanze.
Cel. Non voglio.
Bag. Io tel comando.
Cel. Obbedisca chi deue:
Bag. O là, non senti?
Cel. Non mi dar più tormenti,
Voglio oprare à mio senno.
Bag. Perdi il rispetto?
Cel. Taci,

Eunu-

Eunuco maledetto,
Che se trapassi il segno,
La mia destra il mio sdegno
Ti mostreran' la forza
D'vn'offesa modestia, (to bestia.
Mezz'huomo, mezza donna, e tut-

Bag. Mira à che sei ridotto,
Infelice Bagoa!
Fatichi à più non posso,
Et ogni dõna ti fà l'huomo adosso.
Temo, che queste frasche
Con si poco rispetto, (delletto.
Non faccian del serraglio vn bor-
L'vsanza vuol cosi, mà sono eterne
Sol l'vsãze cattiue al mõdo ignaro.
Cosi van poi del paro
Vsãze antiche, e bizzarie moderne.
Prenda chi vuol la cura
Di riformar costumi,
Ch'io per me fin che dura,
Passerò i giorni, e gli anni
Lungi da le fatiche, e da gli affanni.
Cosi nessun s'adiri,
E chi sente scottarsi il piè ritiri.

1 Voi c'hauete del Serraglio.
Vigilante seruitù,
E nel fior di giouentù
D'vn Norcin foste bersaglio.
La stanza è sicura,
Alcun più non v'è,
Lasciate ogni cura,
Venite con mè,
Se ben con l'età

La

La forza si stanca,
Bel tempo non manca,
Chi prender lo sà.

2 Voi, ch'in musici trastulli
Risonate fin'al Ciel,
E con guancia senza pel
Ogni dì sete fanciulli,
Il ballo mouete
Veloci col piè,
Danzate, correte,
Venite con mè,
Se ben con l'Età,
La forza si stanca
Bel tempo non manca,
Chi prender lo sà.

Ballo d'Eunuchi, e fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino sotto il Serraglio con fontane.

Erasto.

Era. 1 TElla, che torbida mâlî influì, (girò,
Sorte, che rigida sempre
Non si pentì nò, nò; costante, e inuitta,
Contr' vn'Alma trafitta incru-
Cosi, lasso, prouai (delì.
Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.

2 Fato, che stabile scrisse nel ciel
D'vn petto misero la seruitù,
Non si cangia nò più; mà dura, e freme.
E quando vn cor più geme, è più
Cosi, lasso, discerno (crudel.
Sordo il ciel, vario il bene, il male eterno.

O Ce-

O Celinda, Celinda,
O de l'anima mia dolce conforto,
S' io ti cerco, sospiro,
S' io ti veggio, respiro, (morto.
Se mi nieghi pietade, ohimè, son
Maledetto serraglio, empie catene,
Che mi celate ogn' hora
La mia Vita, il mio Bene;
Voi, ch' il mio pianto vdite,
Rédetemi il mio core, ò 'l cor m'a-
Mà tempo è, che d'Oronte (prite.
A la cura io ritorni; ei pur sospira
Per nõ lieue cagione; amore, & ira
Furano anco à i Regnanti
La ragione, il riposo, il pregio, e'l
Affetti, e che farete? (fasto.

SCENA SECONDA.

Arsete, & Erasto.

Ars. ERasto, Erasto.
Er. Chi mi chiama, chi sei?
Ars. Non mi conosci tù?
Er. Nè per pensiero.
Ars. Non ti souuien d'Arsete?
Er. Arsete! ò caro Arsete,
Come frà noi dimori!
Ars. Guari nõ è, ch' à seguitar la traccia
De la smarrita Dori,
E de l'Egizzio Erede (de.
Riuolsi in Babilonia il core, e'l pie-
Er. Ancor non sai, che Dori
Diè fine in mezzo à l'acque,

A la vita, à gli amori!
Arſ. T' inganni. Oh Dio, che ſento?
Er. Pur ch' il duolo, e'l tormento
Non mi leghin la voce, (ce.
Narrerotti, ſe'l chiedi, il caſo atro-
Arſ. Di pur.
Er. Che pari affetto
Dori, & Oronte accеſe
Fin d'Egitto ſaprai.
Arſ Ben m'è paleſe.
Er. Che Dori il ſuo Diletto,
Cui ſacrò l'alma in voto,
Per l'onde ſeguitò.
Arſ. Tutto m'è noto.
Er. Or ſappi, che nõ lũgi al Tracio lito
Giunſe Pirata ardito, (ſpinſe,
Ch'altri del noſtro legno à morte
Altri col ferro auuinſe.
Hauea tuffati omai
Il Sol ne l'onde i rai,
Quando la bella Dori, (fiſſe,
La man mi ſtrinſe, al ciel le luci af-
E ſpirando pietà, così mi diſſe:
Eraſto ardire. A la ſeruil catena
Vò col nuoto ſottrarmi,
Che tù venga, non chieggio:
Mà s'in Perſia ritorni,
E ch' io non giunga al lido,
Narra pure ad Oronte, (cido.
Che qual viſſi per lui, per lui m' vc-
Così fermo hò'l deſio, (dio.
Se vieni, io parto, e ſe qui reſti, ad-
Arſ. Generoſa Donzella! e tù partiſti?
Er. Fug-

Er. Fuggimmo entrãbi, e così fiero ar-
Spingea la Bella à terra, (dire
Ch' io ſeguir nõ potea, mà vinta al
Dal gran peſo del ferro, (fine
Ch' il bel piè le cingea,
Perdè, priua d'aita,
Il coraggio, e la vita.
Arſ. Forſe ancor non è morta.
Er. Ah lo voleſſe il ciel! benche lõtano
Giunſi pur' anco al lito, (vano.
E più volte chiamai, mà tutto in-
Arſ. Al fin tù di ſua morte
Sicurezza non hai. (mai.
Er. Nò; mà che viua, io non dirò già
Arſ. Chi sà? forſe diuerſo
Haurà preſo da tè Dori il ſentiero.
Io la ricerco, e ſpero.
Er. Volgi, Arſete, la mente
A cercar Tolomeo,
Che ſe per lei t'affanni,
Tù perdi il sẽno, la fatica, e gli anni.
Arſ. Deh, ſe t' aggrada, Eraſto,
A la Reggia mi guida.
Mi luſinga la ſpeme hoggi il deſio;
Mà non mi paleſare.
Er. Ecco m' inuio.
Incognito viurai, di mè ti fida.

SCENA TERZA.

Arſinoe, & Alì.

1 *Arſ.* QVãto è dura la ſperãza (ne:
D'vn gioir, che mai s'ottie-

Notte, e di si mira il Bene;
Mà dipinto in lontananza.
Quanto è dura la speranza!

Ali. Se sperando altri s'auuanza,
Segue l'ombra, e stringe il vento,
Che la speme è sol tormento
Mascherato da costanza.
Quanto è dura la speranza!

Ars. Alì, mio fido Alì,
Troppo è simile al tuo lo stato mio,
Tù sei Schiauo, io prigion; tù piãgi,
io moro, (adoro.
Serui chi t'ama, io chi mi sprezza.
Tè stringe vn ferro, e me trafigge
Sol diuersa nel fine (vn Dio.
Da te, caro, m'osserua: (serua.
Sarai libero vn giorno, io sempre

Alì. Signora, omai t'acqueta, e non ti
A vno Schiauo fedele (spiaccia
Genuflesso al tuo piede,
Prestar credenza, e fede.

Ars. Ergiti amico, e parla.

Ali. Io mi dò vanto,
Prima, che mora il giorno,
Di sposarti ad Oronte.

Ars. O quanto, ò quanto
Baciar ti voglio, Ali, se ciò m'attẽdi.
Mà tù come pretendi,
Schiauo, straniero, e solo, (duolo?
Cauar d'affanni Oronte, e me di

Alì. Orsù m'ascolta, e credi (drai
Quanto Alì ti promette. Oggi ver-
Con secreto gentile,

Che

Che ne l'Egitto ancor fanciullo
appresi, (vmile.
Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo

Ars. Ah tù mi burli, Alì.

Alì. Parlo da senno.

Ars. Mà cosi tosto?

Ali. In vn girar di sole.

Ars. Qual secreto vserai?

Alì. Preghi, e parole.

Ars. Lo prouasti già mai?

Alì. Tanto, ò Regina,
Sicuro è'l tuo desire
Di sposar oggi Oronte,
Quanto è Alì di morire.

Ars. Oh Dio, se fosse vero!

Alì. Ancor non credi.

Ars. Ti credo, mà -

Ali. Che mà?

Ars. Temo -

Ali. Di che?

Ars. Del mio fiero destino.

Ali. Orsù, Regina, (giorno
Taci, t'acqueta, e parti; e s'in vn
Il tutto non adempio,
Fà di questa mia vita orrido scẽpio.

Ars. Tù mi consoli, Ali.

Ali. Vanne, mà taci,
Ch'il fatto non si scopra.

Ars. Addio, ti lascio.

Alì. Et io m'accingo à l'opra.

SCENA QVARTA.

Ali.

AMor che mi consigli?
Che mi consigli, Amore?
Degg' io dal duolo oppressa,
Tor la vita à me stessa?
Vorrà l'honore, oh Dio!
Ch'io doni al trui ciò, che pur troppo è mio?
Arderò, struggerò
Frà cõtinui perigli il proprio core?
Amor, che mi consigli?
Che mi consigli, Amore?
Nò, nò, Dori non deue,
Benche schiaua, straniera, e peregrina.
Tradire altrui, per inalzar se stessa.
Son ben'Amante, è ver, mà son Regina;
Si, si, pieghisi Oronte,
Arsinoe si contenti,
E se frà l'onde, e i venti,
Se per la destra infame
Di carnefice ingiusto
Nõ seppi terminar la vita, e'l duolo,
Oggi vno sguardo solo
De la felice coppia,
D'vn' Imeneo giocondo, mondo.
Tragga Arsinoe d'affanni, e me dal
Mi diè la vita Arsinoe; Amore,
Per Arsinoe si perda, e veggia
Ch'entro d'vn Regio petto,
Cede forza d'affetto à fè sincera.
Pur che viua la fede, il tutto pera.
Posa

Posa, Dori infelice,
In quest' arene, e stanco, stanco.
Fin ch'Oronte nõ giunge, adagia il
Care arene, amica terra,
S'vna perpetua calma
Fecõdi sempre mai le vostre piãte,
Non vi sia graue di Regina amãte,
Dar riposo à le membra, e pace a
l'alma.

SCENA QVINTA.

Golo, & Ali, che dorme.

1 SOtto vario alto Pianeta,
Sõ quà giù gli huomini in terra,
Et ogn'alma, hor trista, hor lieta,
Gode in pace, e suda in guerra.
Chi trauaglia, chi beue,
Chi dona, chi riceue,
Chi è goffo, e chi ciuile,
Chi domina la flemma, e chi la bile.
Cerca ogn'vno i suoi vantaggi:
Mà, per diruela in vn tratto,
E politica da saggi,
Esser furbo, e far da matto.
2 Se tal'vn viue d'entrata,
Campa vn'altro di ceruello;
E se gonza è la btigata,
Addio borsa, addio mantello;
Chi ride, chi s'accora,
Chi dotme, chi lauora,
Chi vuol caccia, e chi pesca, tresca.
Chi vuol del gioco, e chi d'amor la

Cerca ogn' vno i ſuoi vantaggi;
Mà, per diruela in un tratto,
E politica da saggi,
Eſſer furbo, e far da matto.
V'hà l'ignorante, il dotto,
Il melenſo, l'accorto,
L'ipocrita, l'auaro, e'l collo torto.
Altri per far de l'oro
Il Patrimonio ſtrugge,
Nè ucde l'animale,
Che per troppo lauoro,
Corre à ſoffiar carboni à lo spedale.
Chi biaſima, chi loda. (fine
Chi fà leggi à la moda, ogn' uno al
Nel mondo hà'l ſuo meſtiero,
E da l'arbore eterno de le ſtelle,
Chi colſe la virtù, chi le girelle.
Appunto ecco lo schiauo,
Che per non faticar fà l'ammalato.
Ali, Ali, non ſenti?
Stà sù can rinegato.

Alì. Chi turba i miei contenti?
Chi rompe il mio ripoſo?

Gol. Come fà l'affannoſo!
Sorgi, ch' erbetta molle,
Non è coltre da schiaui.

Alì. Amico Golo,
Laſcia, deh laſcia in pace
Vn, che trà pene acerbe (l'erbe.
Vaneggia ſonnacchioſo in grẽbo à

Gol. Tù uorreſti fuggir.

Alì. Guardimi il cielo.

Gol. Ebro ſarai.

Alì. Nè

Alì. Nè meno.

Gol. Nò, nò, queſto non falla:
Se tù uuoi ripoſar, uãne à la ſtalla.

Alì. Imparate, ò Regnanti.

Gol. Orsù ſtà in piede,
Turco, ladro, mal nato, e sẽza fede.

Alì. Pur troppo ſon fedele.

Gol. Al bagno, al bagno.

Alì. Deh per pietà!

Gol. S'al mio parlar non credi,
Saprògiocar di mani, e poi di piedi.

Alì. Tù uedi ò cielo, e ſoffri? Amico
Golo. (no,
Se mai qualche pietà ti giunſe al ſe-
Deh compatiſci almeno
L'innocẽza, l'etade, i ferri, e'l duolo.

Gol. Non più.

Alì. Deh prendi queſta
Picciola gioia, che di tante ancora
Regie grãdezze mie, ſola mi reſta,
E laſcia per breu' hora,
Già che le mẽbra faticar non põno,
Viuer chi mai non dorme in braccio al ſonno.

Gol. La pietà ſi riſente, e perche ſappi,
Che, ſe bẽ giuſto, ſon ancor pietoſo,
Ti concedo il ripoſo.
La uergogna mi tiene,
L'utile mi fà bene:
E poi chi mi uedeſſe,
La ſtimeria pietà, non intereſſe.

Alì. Fortuna, ecco la uita. Altri rigori
Non ti reſtan per Dori,

Se'l mio sangue non spandi.
A si miseri segni
Giungon tal' hora i Grandi,
Che comandano à i Regni.

SCENA SESTA.

Oronte, Alì che dorme.

Or. 1 MI rapisce la mia pace
Pertinace (ro;
Ne' suoi scherni vn Dio guerrie-
E severo
Mi costringe in lungo assedio
A' cader senza rimedio.
O Cieli, e che sarà?
O morire, ò libertà.
2 Mi lusinga dolcemente,
Nè consente;
Ch'io disperi -
Alì. Oronte, Oronte -
Or. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,
Ch'io disperi il Dio de'cori.
Alì La tua Dori -
Or. Oronte! la tua Dori?
Chi parla? ò là: Chi turba
Gli affetti à vn regio seno?
Alì Per te, lassa, vien meno.
Or. Pur anch'io sento, oh Dio,
Del bell'Idolo mio voci, e sospiri.
Dori, doue t'aggiri? alcun non veg-
O m'inganno, ò vaneggio. (gio:
2 Mi lusinga dolcemente,

Nè

Nè consente,
Ch'io disperi, il Dio de'cori:
Mà se Dori
Questi lumi non ritrouano,
Le speranze più non giouano.
O Cieli, e che sarà?
O morire, ò libertà.
Ali O morire, ò libertà.
Or. Libertà?
Ali Libertà.
à 2. O morire, ò libertà.
Or. O là?
Ali Signor,
Or. Chi sei?
Ali Vn, che dormovegliãdo i sõni miei.
Or. Chi ti guidò trà Persi?
Ali La fortuna, à mio danno.
Or. A chi serui?
Ali. Al destino.
Or. Troppo crudo Signore,
Ali. Anzi Tiranno.
Or. Come qui ti ritroui?
Ali. A' caso errante.
Or. Perche piangi?
Ali. Non sò.
Or. Che fai?
Ali. Ti bacio -
Or. Sorgi.
Ali Pria di morir le Regie piante.
Or. Sorgi infelice.
Ali. Oh Dio!
Or. Come t'appelli?
Ali. Ali.

Or. Sei forse Trace?
Ali. Egizzio io sono.
Or. La tua Patria?
Ali. Fù Menfi.
Or. O'quanto, ò quanto
La memoria di Méfi inuita al pian-
Alì. O fingi, ò mori. (to!
Or. Oue seruisti?
Ali. In Corte.
Or. A qual Signore?
Ali A Dori.
Or. Misera Dori, e non rauuisi Orõte?
Ali. Ben lo conosco.
Or. Et io mai non ti vidi.
Ali. Ah lo volesse il Cielo.
Or. In qual grado hai seruito?
Ali. Fui Paggio, e ben gradito.
Or. Ancor non ti rauuiso;
Ali. Et è pur vero -
Or. Che sarà mai?
Ali. Ch'Oronte -
Or. Parla.
Ali. Non riconosca -
Or. Come?
Ali. Quell'infelice -
Or. Mà chi?
Ali. Che per souerchio -

SCENA SETTIMA.

Artaserse, Oronte, & Alì.

Art. ET anco, Oronte -
Or. Importuni consigli!

Ali.

Alì. A tempo ei giunge.
Art. Stimol d'honore il regio sen non
Dunque i serui più vili (punge?
Ad vn remo soggetti
Da le cure seruili (ti?
Passã co i Regi à vaneggiar d'affet-
Or. Non sempre è vil chi catenato hà'l piede.
Alì. Persi la libertà, mà non la fede.
Art. Taci barbaro.
Or. O là?
Alì. Soffrir conuiene,
Art. Mancano forse in Persia
Di costumi, e di fede illustr'ingegni
De' cenni tuoi, del tuo fauor più degni? (ascolta.
Or. Non pecca vn Rè, s'anco i più bassi
Art. Sente chi parla vn Rè, parla à chi
Or. Biasimi la pietà? (deue:
Art. Lodo il decoro.
Or. Alcun non vede.
Art. E chi l'accerta?
Or. A tutti
Del Giardino real chiusa è la via.
Art. A i Grandi, ò figlio, anco il silẽzio è
Or. Mà che direbbe il mondo, (spia.
Se così mi vedesse?
Art. Dirà, ch'io non errauo,
Sgridando vn Rè, che segue
Per guida il sẽso, e per cõpagno vn Schiauo.
Or. Sia come vuoi. Dimmi, che persi?
Art. Assai,

Or.

Or. Mà che?
Art. La Maestà.
Or. Sempre col manto
Non siede Oronte in soglio.
Art. Sei però sempre Rè.
Or. Dunque a mio senno (voglio.
Già, che sempre son Rè, regnare io
Art. Oronte, ah folle Oronte,
Tù corri à le sventure,
Tù voli al precipizio,
E così basse cure
In te non son virtù, mà sēso, e vizio.
Non vedi, ancor non vedi,
Che per le tue follie
La Corona vacilla, il Regno lāgue,
Cade il manto dal seno, (no?
Manca l'honor, la Maestà vien me-
Or dimmi, ou'è la fede, (prende
Ch' ad Arsinoè donasti? vn Rè si
I giuramenti à vile? ou'è la prole,
Che da le nozze tue la Persia attende?
Cosi si regna in Asia? Ah figlio, ah figlio,
Eccomi a'piedi tuoi, (figlio,
S'al Regno, s'a l'honor pensar non
Pensa almeno al periglio, (vuoi,
A cui, sia con tua pace,
Il tuo sangue soggiace.
Torna in te stesso, e non lasciar, che
In letargo profondo (immerso.
Sia il Rè di Persia favola del mōdo.
Or. Fortuna, à che mi guidi?
Alì. Oronte, io sò, che Dori,

Ben-

Benche sepolta sia,
La tua pace desia.
Art. *Alì.* *à 2.* Sì, sì, trionfi Amor fugga lo Sdegno.
Alì. A le gioie.
Or. Fermate:
Art. A i diletti.
Or. Tacete.
Art. *Alì.* *à 2.* A le nozze, a le nozze, al Regno, al Regno.
Or. La ragion mi fà scorta.
Son vinto, alì, son vinto.
Alì. Et io son morta.
Or. Si dia bando al dolore.
Art. Pur cangiaste tenore,
Fati peruersi, e rei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA OTTAVA.

Dirce, & Bagoa.

Dir. COn Amor
Scherzi chi sà,
Che dolor
Non mancherà.
Si ritroua
Vn tal velen,
Che si coua
Ogn'ora in sen;
Ciò che sia
Canuta età,
Gelosia
Risponderà.

Così

Con Amor,
Scherzi chi sà,
Che dolor non mancherà.
2. A bramar
Direi di sì:
All'oprar
Così, così.
Se la merla
Passato hà il Pò,
Ritenerla
Più non si può.
La beltade
Ch'altrui feri
Con l'etade
Illanguidì.
A bramar
Direi di sì
All'oprar
Così, così.

Bag. Hò sentito in disparte
Sotto canori accenti,
Rimbabita Sirena, i tuoi lamenti.
Or dimmi, e quando mai
Di lasciui piacer sazia sarai?

Dir. Ch'importa à te, Bagoa,
Se rimbabita, o pur amante io sia?

Bag. Flemma, Signora Arpia.

Dir. Porti forsi dauanti
Il regiſtro de gl'anni, e de gli amãti?

Bag. Hò pietà del tuo male,

Dir. Io del tuo ſtato.

Bag. Perche?

Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.

Bag.

Bag. Dirce, tutto quel danno,
Ch'in vn Cantor ſi troua,
Fù dell'arte vna proua.
Mà l'error, che si brutta
Rende la tua figura,
E'difetto del tempo, e di natura.

Dir. Il ſerraglio t'aſpetta.

Bag. E te la foſſa. (cane?

Dir. Sẽpre mordi, ò Bagoa, ſei forſe vn

Bag. Nò, mà per tè ſarei.

Dir. Dimmi, perche? (l'oſſa.

Bag. Perch'è proprio de cani il morder

Dir. Il magro il bel non toglie.

Bag. Si, mà ſcema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo.

Bag. Perche neſſun ti comprarebbe.

Dir. Oſcuro. (guardi.
Non hò si il volto, che tal'vn no'l

Bag. Sai tù perche?

Dir. Di pur-

Bag. Perche ſi crede, (dardi.
Ch'i tuoi nerui ſian'archi, e l'oſſa

Dir. Dunque à tutta la Corte
Io raſſembro Cupido.

Bag. Anzi la Morte.

Dir. Guardami in poſitura.

Bag. Vuoi, ch'io ti dica?

Dir. Di.

Bag. Mi fai paura.

Dir. Guardami di profilo,

Bag. Argo con cento lumi. (ca:
Guardãdo vna vitella al fin ſi ſtrac-
Or vedi, ſe Bagoa

Con

Con due sol'occhi può guardar la
Dir. Di te gioco mi prendo, (vacca.
Bag. Et io solazzo.
Dir. Orsù taci.
Bag. Non posso.
Dir. Eh tù sei pazzo.
Bag. 1. Pazzo sono, e son contento
Non hauer senno, ò prudenza:
Mà se vera è la sentenza,
Venite Cortigiani: Vn ne fà céto.
2. Voi, ch'intorno à due pupille
Consumate i giorni, e'l core,
Se vi piace vn pazzo humore,
In Corte è buona scola: Vn ne fà mille.

SCENA NONA.

Erasto, Celinda, Arsete da parte.

Er. 1. VAga mia, che notte, e di
Mi fai piaghe al cor mortali,
Ad Amor rendi gli strali,
Ch'vn sol guardo il sen m'apri.
Cel. 2. Bench'Amor del tuo gran mal
A pietade ogn'or mi muoua,
Poco noce, e manco gioua:
Nostra sorte è troppo egual.
Ars. Qual mi giungono al core.
Sospetti consumaci?
Arsete osserua, e taci.
Er. Ah celinda crudele!
Cel. Erasto mal'accorto?
Er. Deh spiegha, ò mio conforto,

Le tue dubbie risposte, e fà, ch'io
Per bocca del mio Bene, (sappia
Se morir, ò sperare à me conuiene.
Ars. L'enigma non comprendo.
Temo, mà non intendo.
Cel. Io compatisco, Erasto,
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,
Che la pietà mi stringe,
E laccio eguale al tuo l'alma mi (cinge,
Mà se d'Amore il foco
Fà de mortali vn gioco,
Se'l tuo cieco furore
E'vn fallo di fortuna;
Vn'aborto del fato,
Vna bugia d'Amore,
Se'l desio, che t'affanna
Ti delude, e t'inganna:
S'à Celinda non lice
Dichirarsi di più,
Che dir pos'io, che ci diresti tù?
Ars. Stelle, che machinate?
Er. Al tuo parlar consolo,
Celinda i miei tormenti,
Béche gl'oscuri acceti (mio duolo.
Lascin dubbio il mio cor, chiaro il
Dimmi, che far degg'io?
Cel. Cangiar pensiero.
Er. Forse non m'ami più.
Cel. Quanto me stessa.
Er. Dunque m'inganna Amor.
Cel. Pur troppo, è vero.
Er. Porgi la destra.
Cel. E con la destra il core?

Er. Giurami eterna fede.
Cel. E fede, e amore.
Er. Cosi contento io sono.
Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti dono.
Arſ. L'aspetto si nasconde,
L'abito mi confonde. (ami
Er. Celinda, addio se tù m'apprezzi, &
De la fè ti ricorda.
Cel. Eraſto, addio. Se la tua pace brami,
Di Celinda ti scorda,
Arſ. Vicende, oue correte?
Se nõ è Tolomeo, non sono Arsete:
Cel. 1. Piega amor deh piega i vanni.
Fan morir nel tuo Regno anco
Arſ. O Ciel, che cerco più? (gl'ingãni.
Cel. Che mi gioua in alto soglio
Posseder Tesoro, e Regno,
S'il mio legno.
Quasi absorto
Pria del Porto hà dato in scoglio?
Ah che questi occhi dénno (no,
Amar da scherzo, e lagrimar da sé-
Arſ. Pur troppo è desso.
Cel. Piega amor, deh piega i vanni.
Fan morir nel tuo regno anco gli
Arſ. Or và ben cauto, Arsete: (inganni,
La prudenza, e l'ardir sian freno, e
Che mi detti, ò ragione? (sprone.
Sensi, che discorrete?
Voglio celar, Che prò?
Scoprir l'inganno. Ah nò;
La fuga! è vanità.
Le nozze disperate, il fatto oscuro.

Il periglio sicuro.
A qual fiera tenzone
Affetti v'esponete!
Che mi detti, ò ragione?
Sensi, che discorrete?
Tù mi consiglia ò Cielo, (ua,
Tù m'aita, Innocenza, e fà, che ser-
Se ne le sfere è scritto, (to,
La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egit-

SCENA DECIMA.

Alì, & Oronte.

Alì. MOrirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte?
Or. A vincer i contrasti (basti.
D'antico affetto io non hò cor, che
Alì. Nè parlar le vorrai?
Or. Sì, mà che prò,
S'amarla io non potrò?
Alì. Consoli almeno
Arsinoe la tua penna,
E con dolce lusinga
Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almen lo
Or. Da non lieue ferita (finga.
Hò la destra impedita,
E'l regio nome appena
Per vrgenze del Regno
Formar hoggi saprei,
Nõ che scriuer ad altri i sensi miei.
Alì. Signor, s'altro non manca,
A consolar la moribonda amante,
Il tuo nome è bastante.

Tù mi detta il pensiero;
Io sarò de'tuoi sensi
Segretario fedele, e messaggiero.
Or. Negar grazia sì lieue
Non posso, anzi non deggio;
Scriui, ch'io detto: mà conciso, e breue.
E là?
Ali. Tutto fia pronto.
Or. Quãto è gētile Ali? Troppo si scorge
In quei viuaci lumi
Nobiltà di natali, e di costumi.
L'amo, nè sò perche.
Alì. Sire, comanda.
Or. *Adorata Regina.* *Lettera.*
Ali. Oh Dio, che sento?
Or. *Io t'amo, ò bella,*
Alì. *Bella.*
Or. *E Per Ali tuo fido,*
Nunzio de l'amor mio,
Alì. *Mio.*
Or. *Questo foglio t'inuio.*
Alì. Dori stolta, che fai?
Or. *Ti giuro eterno affetto,*
Ali. *Affetto.*
Or. *Ti fo schiauo il mio core.*
Asr. Ahi martire, ahi dolore!
Or. *S'à questi muti inchiostri*
La tua beltà non crede.
Ali. *Crede.*
Or. *A'scriuer la mia fede,*
Alì. *Fede,*
Or. *Col proprio sangue.*
Ali. Ohimè!

Or.

Or. *Le vene hò pronte.*
Alì. *Pronte.*
Seruo, e Consorte Oronte.
Ali. Signore, ecco la penna.
Or. O Ciel, che veggio?
Ali. Si turba, e che sarà?
Or. Veglio, ò vaneggio?
Ali. Costanza, ò Dori,
Or. Alì.
Ali. Signor.
Or. Le piante
Ad Arsinoe riuolgi:
Dì, che la man tremante vece
Scriuer nō puote, e che d'Amori in
Orōte altri pensieri in seno aduna.
Ali. Dunque, Signore.
Or. O là?
Ali. Godi, ò fortuna.

SCENA VNDECIMA.

Oronte.

OCchi, voi, che piangete
I miei sepolti amori,
De la risorta Dori
Viui segni d'affetto omai prendete.
Pensiero, oue t'aggiri?
Alma, perche deliri?
Son pur queste di lei miei,
Note pur troppo note a gli occhi
Caratteri d'Amor, linee adorate.
1. Speranze fermate,
Non bramo pietà:

Quest'

Queſt'alma tradita
Auuezza à gl'inganni,
Di pene, e d'affanni
Paura non hà.
Per me dunque, ò fortuna,
Graue pondo di pene
Vna penna diuiene?
O penna, ò carta, ò ſtelle,
Ch'in ſembianze nouelle
Queſt'alma trafiggete,
Perche non m'vccidete?
Spira ancor queſta vita?
Ancor mi luſingate?
2. Speranze fermate,
Non bramo pietà:
Queſt'alma tradita
Auuezza à gl'inganni,
Di pene, e d'affanni.
Paura non hà.

SCENA DVODECIMA.

Golo, Ombra di Pariſatide, Oronte, che dorme.

Gol. 1. Piange Oronte notte, e dì,
Et in cambio di conſorte
Hà negoti con la morte.
Del mondo non cura,
Del Regno ſi ride.
Chi pecca ſuo danno.
Finita è la legge,
E s'altri il corregge
Buon giorno, buon'anno.
2. Pian-

2 Piange Oronte &c.
Si btaman le nozze,
S'attende la prole:
In tanta moleſtia
Il Regno non poſa,
E piange la Spoſa,
Ch'Oronte è vna beſtia.
Miſero, mà che veggio?
S'vdita hà la cadenza,
La galera m'aſpetta, e forſe peggio.
Perdono, Oronte mio. (dio.
Ei dorme affè. Ch'odor di vino! Ad-
Omb. 1 Inuitto figlio, à cui fortuna ſtolta
Porge à i lumi, e à la mēte vn dubbio velo, (lo,
Ciò, che di te ſcriſſero i fati in Cie-
Da la tua genitrice in ſognoaſcolta.
2 Di bramata Conſorte i caſti ardori
La Nicea del tuo ſcettro oggi fan ſerua. (ſerua
Godi i frutti d'Amor; ma prima oſ-
La fede al Padre, il giuramento à Dori.

SCENA XIII.

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramento à Dori?
Non dormo nò, nō dormo: (Varij, e nuoui accidenti
Mi prediſſer pur'ora
De la mia Genitrice i noti accenti.
La fede al Padre, il giuramento à Dori?

Qual mistero s'asconde?
Qual'enigma nouello
L'anima mi confonde?
Se Dori più non viue,
Qual promessa m'astringe?
Mà se pur viue, e la parola osseruo
A chi tanto adorai,
Dou'è la fè, ch'al Genitor giurai?
Deh torna, Ombra cortese,
Spiegami senza velo
I decreti del Cielo:
I dubbi omai disgombra.
Nõ teme l'ombre nò chi segue vn'
Doue, doue sparisti, (ombra.
Parisatide amata,
Genitrice adorata?
Consola il mio martoro, (ro.
Bẽche larua, ti seguo, ombra t'ado-

SCENA XIV.

Logge Reali.

Arsinoe, & Ali.

Ars. E Con sì fieri accenti
L'ingrato ti scacciò?
Ali. Gli occhi m'affisse
Adirato nel volto,
Mi diè muta licenza, e più nõ disse.
Ars. Dunque frà tante pene,
Schernita dal mio Bene,
Regina senza Regno,
Sposa senza Consorte

Altra

Altra speme non hò, se nõ la morte.
Ars. 1. Disciogli) pur (disciogli.
Ali. Raffrena) (raffrena.
Ars. Disperata) Regina i tuoi lamenti,
Ali. Adorata)
à 2 Che la stella d'Amore
Ars. Vaga sol di) tormenti
Ali.) contenti
Ars. Non sà me
cangiar per l'aspro tenore:
Ali. Saprà te
Ars. Ingratissimo Oronte,
Mostro d'infedeltà, Furia d'abisso,
Se con ingiurie, & onte
Gli affetti miei deridi,
Rẽdimi la mia fede, ò ver m'vccidi,
Ergi pur'a le stelle
I tuoi barbari pregi,
Che tradir le donzelle
Son vanti da Tirãni, e nõ da Regi.
Perfido, morirò:
Poi tornando da stige
Cõ le Furie compagne ad agitarte,
Punto da doglia interna
M'haurai per ogni parte,
Se sposa nõ mi vuoi, nemica eterna.
Misera, ma che parlo?
Perdona, amato Oronte,
A questa bocca indegna,
A questa doglia amara,
Ah' à dispetto d'amore amor m'in-
Ferisci questa vita, (segna.
Straziami quanto sai,

 Che

Che sprezzata, e tradita anco t'adoro. (io moro.
O Dio, chi mi sostenta? io manco,
Ali. Infelice Regina. Aita, Aita.

SCENA XV.

Oronte, Erasto, Alì, & Arsinoe suenuta.

Or. E Che rimiri, Oronte?
Qual spettacolo osceno
T'innorridisce il seno?
Ah sacrilego infame,
Queste son le risposte,
Questi i sensi sdegnosi, (posi?
Ch'ad Arsinoe portar oggi t'im-
Alì. Signor quest'infelice -
Or. Taci. Ma tù, Regina.
Che Regina dis'io? méte chi'l dice.
Er. Sire, deh per pietà.
Or. Fermati, Erasto,
E lascia quest'oscena,
Impudica Nicena
Si lasciua morir, quant'io son casto.
Arsi. Ali, mio caro Alì.
Or. Anco i tuoi labri
Dauanti à gl'occhi miei
D'impurità son rei?
Arsi. O mio Signore, ò Rè -
Or. Taci, impudica,
Lascia i Regij splendori,
Mentre vno Schiauo adori.
Mà che? tanto ritarda

Le

Le sue giuste vēdette il brādo mio?
Mori, perfida.
Arsi. Oh Dio!

SCENA XVI.

Celinda, Oronte, Erasto, Alì, Arsinoe, e Golo.

Cel. R Affrena, Oronte -
Alì. Com'à tempo giungesti!
Cel. I sdegni, e l'onte.
Or. E tanto ardisce, ò stelle,
Vna femina imbelle?
Cel. Or dimmi, e che pretendi?
Or. Tor la vita ad Arsinoe.
Cel. A me riuolgi,
Barbaro, il ferro.
Er. O là?
Cel. Invan ti fidi
Quel bel seno ferir, se de l'Egitto
Il Prence Tolomeo pria nō vccidi.
Or. Morirai, traditor.
Cel. Viurò, Tiranno.
Er. Che larue; che portenti?
Arsi. Che pene?
Alì. Che tormenti?
Cel. E farò, ch'il tuo ferro
Di suenar gl'innocēti oggi nōgoda.
Gol. Che fanciulle a la moda!

Ballo, e fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia.

Artaserse.

TRoppo libero impero
Sù'l regno de la vita affetti hauete.
1 Nel senato de l'interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Cieco Amor siede al gouerno.
Ah stelle
Rubelle,
Per qual'aspro sentiero
L' humanità traete?
Troppo libero impero (uete.
Sù'l Regno de la vita affetti ha-
2 Ne l'incerto human periglio,
Vn desio serue di guida,
Nè chiamar già mai si fida
Le potenze à dar consiglio.
Desiri,
Deliri,

Con

Con qual laccio seuero
La giouentù stringete?
Troppo libero impero (uete.
Su'l regno de la vita, affetti, ha-
Da vn'affetto ostinato
Viue Oronte acciecato
D'Arsinoe le donzelle
Cangian forme nouelle.
S'inuentano mẽzogne,
Si dà fede a le larue,
Vn deliquio d'amore
Rassembra impurità.
Mà qui sen viene Erasto
Turbato il piè sospende, e che sarà?

SCENA SECONDA.

Erasto, & Artaserse.

Er. CH'Arsinoe s'imprigioni,
Che lo Schiauo s'vccida,
Ch'il Rè viua infelice, (lice.
Ch'il mondo si sconuolga, il tutto
Mà ch'io sueni Celinda.
Cangiata in Tolomeo,
Ah che solo à pensarui
Di ferità son reo.
Imponi, Oronte, imponi
Ad altra man sì scelerate imprese,
Che quest'alma guerriera
Non desia, se Celinda
In huomo si cãgiò, cãgiarsi in fera.
Art. Lodo, Erasto cortese, (fieri
La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e

Son d'Oronte i pensieri.
Tù segui il tuo consiglio
Contro i regij comandi,
Che raffrenar de'Grandi
L'ostinato furore
E'prudenza fedele, e non errore.
Nõ anco Orõte è Rè: viue soggetto
D'Artaserse al rispetto.
Di Satrape i decreti io ben cõseruo
Chi non opra da Rè, viua da seruo.
Vanne Erasto, & impera,
Ch'ogni truppa guerriera
Vẽga, s'io lo comãdo, al cẽno mio;
Del resto haurem la cura
Il Ciel, la sorte, & io.
Er. A tuoi cenni, Artaserse;
Se non si volge Oronte,
Tutte l'armi sian pronte.

1 Cangia sfera, ò fortuna;
Questa, che giri
A tutto il Regno
Pioue martiri.
D'inuitto sdegno
S'armano gli astri,
E sol disastri
Contr'il sangue de'Persi il Cielo
Cangia sfera, ò fortuna. (aduna.

2 Sempre crudeli
A le mie pene
Ruotano i Cieli.
S'io miro il bene,
Muor ne le fasce
E'l Sol, che nasce
Mi

Mi dà tomba à le gioie, al duol la
Cangia sfera, o fortuna. (cuna.

SCENA TERZA.

Dirce.

2 S'Io son vecchia, è mal per me.
Tempo fù, ch'io mi facea
Come Dea
Da mill'alme idolatrar:
Hor, ch'amar
Altri vorrei,
Occhi miei tempo non è.
S'io son vecchia, è mal per me.

2 Goda pur superbo Golo
Del mio mio duolo
Or che bella io non son più:
Stolto fù
A disprezzarmi:
vendicarmi io voglio affè.
S'io son vecchia, è mal per me.

Golo; barbaro Golo,
S'io ti sembro canuta
Sarò ben anco astuta.
Questo con bell'inganno
Sonnifero possente oggi vò darte:
Se di te poscia in parte
Nõ mi sò vendicar, sarà mio d'ãno.
Voglio, mentre tù dormi,
Tagliarti ogni capello,
Raderti fino à l'osso,
Pelarti à più non posso.
Quante belle matrone

Fan' gl'amanti pelar senza sapone!
Mà quì sen viene Alì. Parmi, ch'ei
Misero garzoncello! (pianga.
Vuò sentirlo in disparte. Oh quãto
è bello?

SCENA QVARTA.

Alì, e Dirce.

Ali. 1 CHi vuol libertà
Da morte la speri,
Che senza pietà
N' addita i sentieri.
Vn cor, che già mai
Non seppe gioire,
Per trarsi di guai
S'accinga à morire.
La vita à chi pena
E sempre catena.

Dir. Come vago rassembra!
Mi cõmoue à pietà tutte le mẽbra.

Ali. 2 Da Nume crudel
Fuggite mortali,
Che l'armi del ciel
Fan piaghe fatali.
Io chiudo al mio cor
Di vita le porte,
Ch'à febre d'Amor
Collirio è la morte.
La vita à chi pena,
E sempre catena.

Dir. Ohimè! che pazzo imbroglio
Si racchiude in quel foglio?

Ali. Ecco, ò Dori d'Egitto, (lice,
Di Fortuna, e d'Amor schiaua infe-

A tuoi lunghi tormenti il fin pre-
Estratti pretiosi, (scritto.
Succhi posséti à rauuiuar chi lãgue
Voi trà pochi momenti,
Smorzando nel mio sangue
Gli affetti miei derisi,
Mi trarrete à gli Elisi.
O veleno mortale.

Dir. Oh Dio, che sento!

Ali. Antidoto per me forse fatale,
Tanto sol' io ti celo
A questi occhi doglios, (cielo.
Fin che due Regij Sposi vnisca il
Ti darò poi nel petto
Volõtario ricetto, acciò s'appręda.
Nel mio funesto scempio (pio.
D'amicitia, e d'amore vn viuo esẽ-
Così risoluo.

Dir. Mi si strugge il core.

Ali. Parmi, che la stanchezza
Quest'occhi illanguiditi
A la quiete inuiti.
Sì, sì, misera Dori,
Già che l'ire, e gli amori
Turbar più non ti ponno,
Serra le luci al sonno.
Or ch'al punto fatale
M'hà condotto la sorte,
Viene il fratello ad abbracciar la
T' intendo, ò sonno rio. (morte,
Mondo, Regno, Speranze, Oron-
te, addio.

Dir. Chi non hà duolo intenso

Di quel bel volto esangue,
Non ha cor, non ha sangue, ò non (ha senso.
Il miserello dorme,
E par, che in varie forme
Chiegga la morte in sogno:
Baciar io lo vorrei, mà mi vergo- (gno.
Misera, che farò?
Lasciar, che s'auueleni! ò questionè.
Voglio così pian piano
Quella carta rapirli,
E in vece del veleno
Il sonnifero mio riporli in seno?
O che pensier da brauo (Schiauo.
Far morir Golo, e far dormir lo
Or và ben cauta dirce,
Guarda, che non ti senta.
Il demonio mi tenta. (to:
Hà la gola scoperta, e chiuso il vol-
S'io bacio quella, e faccio à i labri ingiuria,
E peccato di gola, ò di lusuria?
Orsù, già fatto è'l cambio
Meglio è di qui partire,
E lasciarlo dormire,
Se i Satrapi di corte,
Che fan gl'astuti, e i dotti
Mi vedessero a sorte
Carne mi stimarian da galeotti.

SCENA QVINTA.

Arsete, & Alì.

Ars. 1 FOrsennata humanità, (ne,
Che vn diletto hai sol per fi-
E non

E non vedì le ruine.
Così và:
Ne l'onde immersa
Di piaceri
Menzognieri (sei persa.
Quando ti credi in porto, all'hor
2 Mal'accorta volontà
Di ragion tiann-- Alì
S'io non m'inganno è questo,
Che solitario, e mesto
In piume così dure
Dorme per nõ mirar le sue sciagure.
Vna regia donzella,
Auuintadi catene,
Trafitta dal dolore,
Giunge à stato si basso, (sasso!
Ch'hà letto il suolo, & origliere vn
Oh Dio, mi scoppia il core.
Cielo aita mi porgi.
Sorgi, figlia, deh sorgi. (giungi.
Alì. Ahi lassa! oh caro Arsete: à tempo
Arsa. Dori, m'ascolta. Io veggio,
Che vanità d'amore
In Persia ti ritiene.
Disperato è'l tuo bene,
Persa la libertà, dubbio l'honore:
Tolomeo ti vuol morta, e tù nol
Figlia, la via de sensi (pensi?
E'sempre mal sicura.
Cerchiam, Dori cattiua,
Altro regno, altra riua:
Spesso chi muta Ciel cãgia vẽtura.
Alì. Arsete, il ver tù parli, & oggi ap-
punto Sa-

Saranno in questa Reggia,
Così vuole Artaserse,
De gli amanti Reali
Celebrati i sponsali. (parta
Teco voglio fuggir, mà pria, ch'io
Deh prendi questa carta, e mentre
scorgi, (te,
E d'Arsinoe, e del Rè le destre vni-
Ad Oronte la porgi.
Ciò sol da te desio:
Lungi mi guida poi; teco son'io.
Ars. Pronto, ò figlia cortese,
A consolarti io sono.
Di ciò viui sicura, e mẽtre al suono
De gl'Imenei Reali
Babilonia rimbomba,
Fuggiremo in Egitto,
All. Anzi à la tomba.

SCENA SESTA.

Tolomeo.

INgiustissimo Oronte,
Di te stesso nemico; e del mio bene,
Se di vedere Arsinoe
Mi togliesti la spene,
Togli ancor questa vita; (garmi,
Muoui la destra ardita ad impia-
Poich'in forma nouella
Mi trouerai guerriero, e nõ dõzella
Tolomeo, che farai?
Vendicar con il sangue (nore,
Dell'indegna Sorella il perso ho-

Sallo il Ciel, se potrai.
Seguir l'antico amore, (folle
Ch'ad Arsinoe portasti! è quando ò
Il tuo bel Sol vedrai?
Misero, che farai?
Se viuer da Celinda
Mi lasciaste fin'hora,
Deh non mi fate ancora
Da Tolomeo morir, stelle crudeli.
Consigliatemi ò Cieli.

SCENA SETTIMA.

Bagoa, e Tolomeo.

Bag. ARsinoe mia signora,
Quella, ch'in braccio a morte
Poco dianzi languia,
O grã Prẽce d'Egitto, à te m'inuia.
Tol. Arsinoe? o cara Arsinoe! le che t'im-
Bag. Da la tua destra ardita (pose?
Riconosce la vita,
Come Prence t'honora,
Qual Nume tutelare
Genuflessa t'adora.
Tol. Altro?
Bag. Per fine
Spinta da giusto amore
Per me t'inuia, tù ben m'intendi, il
Tol. Torna Bagoa, deh torna (core.
Doue il mio ben soggiorna.
Di, ch'ad onta de' Persi
Per suo Campion mi prenda,
Di, che l'armi d'Egitto

A suo fauor son pronte,
E pria, ch'altri l'offenda
Morirà. Tolomeo, & anco Orõte,
Soggiungi poi, che riuerẽte adoro
Quelle luci diuine, (fine.
Che son de miei pẽsier principio, e

Bag. O che gentil risposta.
Per seruirti di cor prendo la posta.

Tol. 1 Spera cor mio, deh spera.
Non sempre, qual si pinge
La fortuna è seuera.
Tal'or muta ragiona,
Tal'or s'adira, e finge (dona.
Mà quãdo par, che rubi, a l'hor ti

2 Ardir, mio core, ardire.
Non può nubilo velo
Il sol sempre coprire.
Al nascer de l'Aurora
Stilla rugiade il Cielo. (s'indora.
Ma quãdo par, che piãga, all'hor

SCENA OTTAVA.

Cortile Regio.

Arsinoe.

1 AMorosa pietà (dita,
Innocẽte m'assolue, anzi tra-
Tiranna autorità (in vita.
Rea mi cõuince, e non mi vuole

2 Legge di Genitor (te.
Mi fà serua d'Orõte, anzi Cõsor-
Ostinato rigor (morte.
La fè mi nega, e mi condanna à

Più nõ si vede Alì. Bagoa nõ torna,
Il Prence Tolomeo
Da me lungi soggiorna.
Oronte mi discaccia,
La Corte m'abbandona,
Le speranze son perse, (serse:
Il tormento m'vccide. Ecco Arta-

SCENA NONA.

Artaserse, & Arsinoe.

Art. QVal turbine d'affanni,
Qual nubiloso velo (cielo
Del tuo volto, ò Regina, offusca il
Arſ. Fanno dentro al mio petto (gno.
Ostinata battaglia Amore, e Sde-
Hò confuso l'ingegno,
Bipartito l'affetto. E chi potria
In guerra così ria
Senz'aita, ò consiglio (glio?
Portar sereno il volto, e lieto il ci-
Art. Troppo intendo, ò Regina, e trop-
po note
Le tue giuste querele à me già sono.
Or odi in breui note
I miei liberi sensi. Oggi prometto
Di Fortuna à dispetto
Stabilir le tue nozze.
E s'Oronte vn sol punto
Contro di te proseguirà lo sdegno,
Sarà priuo di Sposa, e poi del Re-
Arſ. Dunque sperar degg'io? (gno.
Art. Tosto il vedrai.

Arſ. Troppo m'aborre il Rè.
Art. T' acqueta omai.
Arſ. Chi può dar legge à Regnator ſupremo?
Art. Da le leggi d'Aſtrea neſſuno è ſciolto.
Arſ. Chi forza Oronte ad oſſeruarle?
Art. Il Cielo.
Arſ. Sempre Gioue non tuona.
Art. Quando ſia muto il Ciel, fauella il (Padre.
Arſ. Satrape è già ſepolto,
Art. Pur troppo è viuo.
Arſ. E come?
Art. In queſto foglio.
Arſ. In te confido, e parto.
Art. Coſi ti giuro, e voglio.

SCENA DECIMA.

Oronte, Eraſto, & Artaſerſe.

Or. COſi dunque ritrouo
Eſteguiti i miei cenni?
Coſi poſto in non cale
E l'comando Reale?
Er. Per qual cagion degg' io?
Or. Taci inſolente,
Er. Chi ben' opra non teme.
Or. Vuò, ch'Arſinoe s'vccida.
Er. A me non parli.
Or. La dichiaro impudica.
Er. Anzi innocente.
Or. Il mio volere è legge.
Er. Vn' ingiuſto voler legge nō forma.

Or.

Or. Vanne: obediſci.
Er. Arſinoe è ben difeſa.
Or. Chi la difende?
Art. Il Cielo,
Il ciel la guarda, io la difēdo, Orōte.
Er. O là.
Art. Taci Tiranno, e ti rammenta
Ciò, che Satrape il ſaggio, (no,
Ch'à tè fù Genitore, à mè Germa-
Stabilì di ſua mano
De le Nozze, del Regno, e del Retaggio.
Or. A l'honor mio non lice,
Vna Taide ſpoſar.
Art. Mente che'l dice.
A prouarti m'accingo
Qui dauanti al tuo volto,
Ch'Arſinoe è ſenza macchia, e tù ſei ſtolto.
Or. Al Rè?
Art. Nō più; racchiuſi in queſto foglio
Di Satrape i Decreti à te paleſo,
Deui Arſinoe ſpoſare.
Or. Et io non voglio.
Art. Eraſto, è tempo.
Er. Intendo.
Art. Voi me ſeguite, e tù qui reſta, indegno,
Senza Honor, ſenza Spoſa, e ſenza Regno.

SCENA XI.

Oronte, e Golo.

Or. 1 ORonte misero!
Mai non t'arrisero
Gli astri lassù.
Si, si godete,
Fati peruersi,
Or, che scorgete
Il Rè de' Persi
In seruitù.
Ah, che chi ben l'intende,
Hà la Corone ancor le sue vicende.
2 Fortuna instabile.
Gol. Fame terribile,
Or. Inesorabile.
Gol. Sete incredibile.
Or. Che vuoi da me?
Gol. Mi sento affè.
Or. Taci, Golo.
Gol. Che taci?
Or. Cosi dunque?
Gol. Eh fratello.
Le Dignità son perse,
Lo Scettro andò in bordello:
Nõ conosco Padron, fuor ch'Artaserse.
Or. Vn vil Seruo mi sprezza?

SCE-

SCENA XII.

Artaserse, Oronte, & Erasto.

Art. ANcor deliri?
Ancor, folle, non vedi,
Che fabri di ruine
Son gli ostinati tuoi ciechi desiri?
Or. Ferma. Risoluo.
Art. E che?
Or. Risoluo - eh nò.
Art. Figlio, è vano il mio sdegno: (rai
T'amo più, che nõ credi: e tù vor-
Per vn capriccio vil perdere vn Re- (gno?
Or. Orsù t'acqueta. Errai.
La ragion m'apre i lumi,
Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò, quanto l'odiai.
Art. Sù, sù, cinga d'Oronte
Regio serto la fronte,
E s'adori in vn punto
Rè de' Persi, e Niceni.
Chiamisi la Regina.
Er. Eccola appunto.

SCENA XIII.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, & Erasto.

Ars. IMpaziente, ò Sire,
Di saper da te stesso,
Se viuere, ò morire à me conuiene,
Vengo serua, & amante
Genuflessa à baciar le Regie piãte

Or-

Or. Sorgi, & oblia, mio Bene,
I miei trascorsi errori.
T'offesi, è ver, t'offesi: ire, & amori
Con battaglie seuere
Mi fer schiauo il volere.
Or ti chieggio perdono,
E compagno fedele à te mi dono.
Er. O generoso Eroe!
Art. O saggio Oronte!
Arſ.) caro.
à 2.) Porgi, deh porgi, ò
Or.) cara.

SCENA XIV.

Arſete, Oronte, Arſinoe, Artaſerſe, & Erasto.

Arſ. INuitto Sire-
Art. Che sarà?
Arſ. Da l'Egitto in questo punto,
Con foglio à tè diretto, vn Messo è (giunto.
Er. Importuno messaggio!
Arſi. Aspre dimore!
Or. Al Rè de' Persi. Apro la carta,
Art. Il core
Nouità mi predice.
Arſi. Ahi che tormento!
Or. Che miro, ò Ciel, che sento?
Er. Maledetto quel foglio!
Or. *Già, ch'Arſinoe sposasti*
Volontaria m'vccisi
Arſ. Oh Dio!
r. *Dori d'Egitto.*

Arſ.

Arſ. Quali affetti improuisi
Turbano i miei contenti?
Or. Ah Stelle auuerse,
Perche serbarmi al Trono,
Se reo d' infedeltà, s' vn'empio io
sono?
Volõtaria m'vccisi? Ah Dori, Dori,
Sospirato conforto
Di quest'alma-

SCENA XV.

Golo, Oronte, Arſinoe, Artaſerſe, Erasto, & Arſete.

Gol. SIgnor gran nuoue io porto.
Art. Parla.
Gol. Lo Schiauo.
Arſ. Che?
Gol. Lo Schiauo Alì.
Arſ. Ohimè!
Gol. Il misero-
Or. Mà chi?
Gol. L'Infelice.
Er. Mai più.
Gol. Con flemma: è morto.
Arſ. O'sfuenturato Arsete!
Gol. Mà ciò, Signor, non basta.
Or. Che fatà?
Gol. Non volete
Lasciarmi respirar! quando m'ac-
Ch'il misero languia, (corsi,
Sorpreso dal veleno,
Ad aiutarlo io corsi,

E slac-

E slacciando le spoglie
Lo trouai donna, è questa carta in
Art. Porgi. (seno.
Arſ. Ah misera Dori!

SCENA XVI.

Tolomeo, Oronte, Arſinoe, Arſete, Artaſerſe, Eraſto, e Golo.

Tol. SEnto il nome di Dori: ou'è l'in-
Arſ. Poiche maluagia sorte (degna?
Hà già cõdotto l'infelice à morte,
Vdite in pochi accenti
Di funesti accidenti
L'istoria miserabile, mà vera.
Arſ. Che vorrà dir?
Or. Chi sei?
Arſ. Arsete io sono, (de.
Di Dori, e Tolomeo seruo, e custo-
Tol. Arsete! ò Ciel, che miro?
Arſ. Il finto Schiauo,
Che da morte crudel giace trafitto,
E l'infelice, oh Dio, Dori d'Egitto.
Or. Io mi sento morir,
Art. Deh ferma, Oronte,
E mira queste carte (cora.
Del Rè tuo genitore, e l'altra an-
Ch' hauea Dori nel seno, in tutto
Assai diuersi, Arsete, (eguali.
Son di Dori i natali.
Arſ. Vdite, Amici, è ver, l'Egizzia Dori
Di Tolomeo sorella, (cura,
Ch'à mia moglie, & à me fù data in

Fosse caso, ò sventura,
Soffocata morì
Art. Mà chi fia quella!
Arſ. Per tema di castigo vn'altra figlia
Di pari età comprai,
E la posi in suo cambio.
Art. Onde l'hauesti?
Arſ. Vn Corsaro d'Egitto à me la diede.
Art. D'onde l'hebbe il corsaro?
Arſ. In Nicea la rapì con altre prede.
Art. Mà dimmi, viue ancora
La supposta fanciulla?
Arſ. Oh Dio, questa è colei,
Ch'in abito di schiauo hà qui finita
Col veleno la vita.
Art. Quando ti fù venduta,
Hauea fogli nel seno?
Arſ. Vna carta trouai.
Con due reali impronte,
Et è l'istessa appunto, (Oronte.
Ch'à tè diè Golo, e ch'or rimira.
Art. Non più troppo l'intesi.
Arsinoe, il morto Schiauo
E'la smarrita Dori
Da' vostri Genitori
Ad Oronte promessa, à te sorella.
Ecco le regie firme
Del Rè Perso, e Niceno.
Arſ. O'ria nouella,
Or. Anco questo, ò fortuna?

SCENA XVII.

Dirce, Oronte, Tolomeo, Arsinoe, Arsete, Artaserse Erasto, e Golo.

Dir. FIglio, figlio oue vai?
Or. Non mi negar, Nutrice,
Ch'io celebri frà tanto. (lice.
L'essequie col mio pianto à vn'infe-
Dir. Parli forsi d'Ali, che è diuenuto
Vn'huomo, come mè?
Or. Di quello si.
Dir. Cosi fos'io com'ella è viua, e bella.
Or. Dori viua!
Dir. E non sai
La burla del veleno
Del Schiauo, del sonifero di Golo!
Or. Che veleno, che Golo!
Dir. O quanto è bella!
A'tempo la dirò. Mira franto;
Com'ella ne vien via
Col corpo tutto intiero,
E pare appunto morto, (ro.
Ch'esca dall'osteria del becco ne-

SCENA XVIII.

Et Vltima.

Dorì, & i Sudetti.

Or. PVr ti veggio, ò mia vita?
Pur sei viua, ò mio bene?
Dor. Volgi, Oronte, i tuoi rai
A'questa qual si sia beltà schernita,
E ben

E ben tosto vedrai,
Che quella, ch'in Egitto
Ti sacrò l'alma, e'l core,
Quella, che per amore (ro,
Fù schiaua del martir, serua del fa-
Quella, che t'adorò, che per seguir-
Cinta di laccio indegno (ti
Sdegnò la libertà, la vita, e'l Regno,
Quella Dori per fine,
Cui l'obligo d'honore
Condusse a machinar le sue ruine,
Oronte, Idolo mio, (son io.
La tua Schiaua, il tuo Ben, quella
Or. Partite dal mio cor seruili insegne.
Lacci di seruitù, catene indegne.
Art. Figlio non più dimore. Ecco in vn
Al porto de i diletti, (punto
Quando meno il pensaui, oggi sei
A te, Prence d'Egitto, (giunto.
Già che tanto l'amasti,
Arsinoe si conceda, & io frà tanto
Per si degni Imenei (fei.
Men volo ad appresstar pōpe, e tro-
Arſ. O' Tolomeo gradito!
Tol. Arsinoe sospirata!
Or. Oblìa Prence di Egitto
I miei trascorsi errori
E godi come tuo di Persia il Trono.
Tol. Amico, Oronte, anzi tuo seruo io
Arſ. O' Schiaua fortunata! (sono,
Er. O' coppia generosa!
Dir. O' gioia sospirata!
Gol. Vecchia lussuriosa!

Dori, Oronte, Arsinoe, e Tolomeo. à 4.

1 AMori volate,
Lasciate le sfere.
A nuoua guerra
Sfidate la terra,
Sia l'arco il piacere
Sian baci gli strali.
Imparate, mortali,
Che dopò mille pene (bene.
Da radice di mal germoglia il
2 Amori volate,
Fugate il martire:
A nuoua guerra,
Sfidate la terra.
Sia face il gioire,
Sian dardi i contenti,
Imparate, ò viuenti,
Che dopò mille noie, (gioie.
Sorge da rio di pianto vn mar di

IL FINE.

NOVA AGGIVNTA fatta alla Dori.

Atto Primo, Scena Sesta, a car. 10. doppo zelo.

Or. Se l'Anima mia
Non parla per me,
Bastante non fia
La voce ch'à te
Discioglier pauento,
Leggi sù queste luci il mio tormē-
Vn mar di martiri (to.
Sommerge il mio core,
Son venti i sospiri,
Procella il dolore,
E Dori lo scoglio;
Leggi sù queste luci il mio cordo-
glio.

Atto Primo, nel fine della Scena Settima.

Art. Regio manto, e soglio altero,
Gran Tesoro, e vasto Impero,
Fan beato ogni mortal;
Ma che val.
Scettri, Pompe, e contenti,
La più volubil Dea cangia in tor-
menti.

Atto Primo, nel fine della Scena Ottaua.

Arſ. Si prepari à le cadute,
Chi comincia à vacillare,
Vaſte moli al ciel vicine,
Incapaci di ruine;
Se la Terra
Con vn moto vi fà guerra,
Al prim'impeto abbattute
Vi mirai precipitar.
Bella Dori, al tuo periglio
Porga il ciel, tregua, ò conſiglio;
Mà ch'il ſenſo
Non raffrena al mal propenſo,
Al diſpetto di virtute
Lo vedrai tiranneggiare.
Si prepari, &c.

Atto Primo, nel fine della Scena Nona.

Dir. Celinda tù non degni?
Perche coſi penſoſa,
Vorreſti cõ Arſinoe eſſer la ſpoſa;
Oh dapochuccia, perche nõ t'inge-
Cel. Dirce, ſimil diſegni (gni.
Non ſi fanno da ſaggia giouinetta.
Dir. Pouera ſemplicetta.
Arſ. E modeſta Celinda
D'ogn'altra Dama al paro.
Dir. Si eh! io l'hò ben caro.

Arſ.

Arſ. E ſon le doti ſue .... (due.
Dir. Zitta, ch'io v'hò per furbe tutte
Arſ. Tù m'offendi, ò Nutrice
A credere in Celinda.
Cel. A credere in Arſinoe.
Arſ. *Cel.* à 2.) Ciò ch'in nobil Donzella
ſi diſdice.
Dir. Eh non mi fate più le ſcropuloſe,
E negar mi volete,
Che guſto nõ heuete à farui ſpoſe.
Cel. E ver ciò che tù dici,
Vattene Amica.
Dir. La verità biſogna ch'io la dica;
Quand'io ero come tè,
Neſſuno ſconſolato andar laſſai.
Figlia mia fà come mè,
Se nò; te lo dico io, ti pentirai,
Ti pentirai ſi, ſi.
Cel. *Arſ.* à 2.) Horsù prometto anch'io
di far coſì.
Dir. Quand'io ero come tè,
Vſai liberamente il dir di ſi;
Ma voi Donne d'hoggidi,
Dite nò co la bocca, e col cor ſì,
Ti pentirai vn dì. (ſì.
Arſ. Horsù prometto anch'io di far co-
Dir. Et io trouarti vn ſpoſo
Si vago, e ſi vezzoſo,
Che mi benedirai la notte, e'l dì.
Arſ. Horsù, prometto anch'io di far
coſì.

Atto Secondo, nel fine della Seconda Scena.

Era. Ch' io più creda à la Fortuna,
Questo nò,
A la sorte
Falzo aspetto,
Lunghi affanni, e gioie corte;
Ed instabile la sorte
Sù la Rota fabricò,
Ch' io più creda, &c.
Ch' io mi stimi vn' infelice,
Questo si;
Miro il bene, che mi fugge,
Per me restan sol le pene,
E quest' anima si strugge
Sospirando notte, e dì.
Ch' io mi stimi, &c.

Atto Secondo, nel fine della Settima Scena.

Ali. O costanza gradita, costanza,
Ch' al mio core conforto sol dà,
Se nel seno m' accresci speranza,
Dimmi ò cara, di mè che sarà?
Tù rispondi, gioirà
L' alma tua ben lieta vn dì,
O costanza t'adoro, si si.
O speranza, ò speranza adorata,
Che d'Oronte mi mostri la Fè,
Se frà'l duolo mi rendi beata,

Più felice, più lieta non è;
Veggio bene, che per mè
Del gioire risplende il dì,
O speranza t'adoro si si.

Atto Secondo, Scena ottaua, à car. 42. doppo la parola: sei pazzo.

Dir. O Bagoa, sei pazzo à fè,
Van dicendo da per tutto,
Ch' il mio volto è grinzo, e brutto;
Mà però vero non è,
Che s' io scherzo, e se ragiono,
Che s' io ballo, canto, e suono,
Dic'ogn'vno, ò buono, ò buono,
Nè mi beffan come tè.
O Bagoa sei, &c.
Ne conosco anco parecchi,
Che con poca discretione
Van trinciandomi il giubbone;
Mà gl'hò tutti negl'orecchi;
Mi rincoro, hò bon Patrone,
Son Matrona fauorita,
E sa Balia son del Rè.
O Bagoa, &c.

Atto Secondo, Scena Nona, à car. 44. doppo la parola: è desso.

Cel. Dolcissime pene,
Ch' il cor m' affligete,
Voi sole potete
Donarmi al mio bene

Per voi queſto core
Con rigide tempre
Sia ſeruo per ſempre;
Ma ſeruo d'Amore.

Arſ. Se le Stelle prefiſſero in Ciel
Ch'à due germi di tronco real
Piouan ſempre diluui di mal,
E deſtino, ma troppo crudel.
Calua Dea ſe piace coſi
A le ſfere, ch'io deggia languir,
Vn egeo di pene, e martir
Verſa pure; ma placati vn di.

Atto Secondo, nel fine della Scena Decimaſeſta.

Cel. A l'armi, ò penſieri,
Ch'il nume d'Amore
Inuita il mio Core
A ſdegni più fieri,
A l'armi, ò penſieri
Si ſtringano i nodi
D'amore, e di fede,
E calchi il mio piede
Di morte i ſentieri,
A l'armi, ò penſieri.

Dir. Donne mie non vi fidate
Di Cupido traditore
Voi per gioco amor cercate,
Ei da ſenno vi rubba il Core,
Ch'il bendato faretrato
Nud' Arciero,
Par che ſcherzi, e fà da vero.

Atto

Atto Terzo, nel fine della Scena Quinta.

Ali. D'ogni duol mi prendo gioco
Ogni pena abbraccia il core,
M'è ſoaue ogni dolore,
La mia Patria è in ogni loco,
D'ogni mal mi prendo gioco.
E vn Anteo la mia coſtanza
Quanto più ſi preme il ſuolo,
Tanto più s'inalza al polo
Coll'ardir de la ſperanza.
E vn' Anteo, &c.

Atto Terzo, nel fine della Scena Nona.

Era. Non vi credo ſperanze bugiarde
Sò, che ſete vn' inganno del core,
A ſanarmi l'interno dolore
Voi giunte nel ſen troppo tarde,
Non vi credo, &c.
Non mi dite ch' io ſperi contenti
Luſinghiere ſirene de l'alma,
Sul ſeren di placida calma
Mi cangiaſte le gioie in tormenti.

IL FINE.

E6690